

Pordenonesi più o meno noti nei titoli delle vie della città

di Alessandro Fadelli

Dario Cerdoni, chi era costui? Domenico Rizzi, questo sconosciuto! E Liberale Mottense? E Antonio Fantuzzi? Chi mai saranno stati! Sicuramente molti Pordenonesi, e non solo Pordenonesi, girando a piedi o in auto per la città o cercando su internet un indirizzo, si sono imbattuti in odonimi (cioè nomi di strade) con strani e ignoti personaggi. Già, perché non è che siano poi in tanti a sapere che Dario Cerdoni è stato un buon pittore, Domenico Rizzi un ingegnoso perito pubblico, Liberale Mottense un discreto poeta e Antonio Fantuzzi un prode garibaldino. Eppure i loro nomi designano da decenni strade che percorriamo ogni giorno per lavoro, per necessità o per svago, ed entrano quindi prepotentemente nella nostra quotidianità. Il non conoscerli può portare, seppur inconsciamente, a una sorta di spaesamento, di disorientamento culturale, che di certo non contribuisce a far vivere meglio la città, come hanno più volte riscontrato psicologi, urbanisti e sociologi che hanno affrontato la questione. Gli odonimi ufficiali, immotivati, nati cioè non spontaneamente dal popolo, come nel passato, ma imposti da delibere comunali – che sono poi la maggior parte di quelli attuali – possono così risultare spesso estranei, privi di motivazioni esplicite per il comune cittadino. Altra cosa sono quelli di origine popolare, come *via Bar delle foie*, *vicolo delle acque*, *via Cimitero vecchio*, *vorgo Colonna*, *via Gere* o *via Levade*, in genere più “trasparenti” (ma a volte non così come sembrano...). In altre parti d’Italia il problema è stato risolto con tabelle stradali più complesse, che prevedono, accanto al nome e al cognome dell’intestatario della via (per esteso e senza abbreviazioni, tipo *via Cavour* o *via Dante A.*!), anche la sua data di nascita e di morte, così da collocarlo nel tempo, e la professione o qualifica (scrittore, artista, scienziato, politico ecc.), in modo da fornire una prima “scheda biografica” della persona ricordata. Se infatti Giuseppe Garibaldi, Alessandro Manzoni o Cristoforo Colombo non hanno bisogno di tante spiegazioni (ma la dilagante ignoranza storica potrebbe far venire dubbi fondati pure su queste figure...), molti altri personaggi “minori” richiedono indubbiamente qualche notizia in più.

In attesa di eventuali tabelle stradali “extralarge”, daremo in questa occasione qualche rapida informazione sui molti personaggi che affollano le strade pordenonesi, limitandoci a quelli pertinenti al Friuli occidentale per nascita o per acquisizione (spiegheremo meglio la cosa più avanti, affrontando i vari casi), e tralasciando così i vari Salvo D’Acquisto, Galileo Galilei, Marco Polo, Luigi Sturzo o Alessandro Volta. In tale itinerario useremo come indispensabile appoggio il bel libro *Le strade di Pordenone* del compianto Francesco Boni de Nobili, pubblicato per la prima volta nel 1994 e poi ristampato nel 2006, con aggiunte e modifiche dell’autore, a cura della Presidenza del Consiglio Comunale di Pordenone. Un libro davvero interessante, che ha però avuto – ci pare – una diffusione e una penetrazione nella cultura locale non pari alla sua validità, e che qui useremo come indispensabile viatico per la nostra passeggiata tra strade e relativi titolari che hanno fatto, ciascuno a modo suo, la storia di Pordenone e del Friuli. Resta da dire, prima di immergerci nel discorso, che le scelte onomastiche non sono oggi, e non lo sono state nemmeno in passato, mai neutrali, né culturalmente né politicamente: decidere infatti di intitolare una via a Gramsci oppure ad Almirante o ad Alberto da Giussano, alla Resistenza o ai Martiri delle foibe, ai Celti o a papa Giovanni Paolo II, a Oriana Fallaci o a Falcone e Borsellino non è proprio la stessa cosa: dietro ci sono visioni del mondo, valori, convinzioni ben diverse e non sempre condivise da tutti, come dimostrano le molte polemiche scoppiate un po’ dappertutto negli ultimi anni per l’introduzione di nuovi odonimi e la cancellazione (o il ripristino) di altri. Possiamo così intravedere in filigrana anche nei nomi delle vie di Pordenone ideologie e messaggi differenti, che forse non riusciamo sempre a cogliere consciamente, ma che “passano” comunque su di noi.

A Pordenone, stando al sito ufficiale del Comune, vi sono ben **527** aree di circolazione (vie, viali, piazze ecc.), comprensive anche dei parchi pubblici, dotate di denominazione ufficiale. Di esse, **113** sono intitolate a persone o famiglie che hanno avuto a che fare con il Friuli per esservi nate, morte o per avervi svolto una parte importante della loro vita. Di queste denominazioni, ben **94** ricordano personaggi in qualche modo pertinenti a Pordenone e al Pordenonese (inteso come territorio provinciale), mentre le rimanenti **19** si riferiscono a personaggi del

resto della regione, compresa Trieste: fra questi rientrano figure come Caterina Percoto e Adelaide Ristori (due delle pochissime donne ricordate negli odonimi pordenonesi!), Umberto Saba, Scipio Slataper, Jacopo Linussio, Bartolomeo d'Alviano e Gasparo Gozzi, solo per citarne alcuni (per inciso, gli ultimi due ebbero importanti collegamenti con la città sul Noncello, pur non essendo friulani).

Ecco dunque l'elenco in ordine alfabetico (se non indicato diversamente, s'intende che si tratta di vie):

Pomponio Amalteo
Alberto Amman (via e ponte)
Francesco Asquini (galleria)
Pietro Bassani
Giovanni Battista Bassi
Beata Domicilla
Beato Bertrando
Beato Daniele Ungrispach
Beato Odorico
Bellunello
Andrea Benedetti
Giovanni Battista Bertossi
Vittorio Cadel
Calderari (piazzetta)
Vendramino Candiani
Donato Casella
Dario Cerdoni
Dario Chiaradia
Cossetti (viale)
Celso Costantini (piazzetta)
Vittorio D'Alessi
Giovanni Battista Damiani
Erasmus da Valvasone
Nicolò De Carli
Michele Della Torre
Pietro del Zoccolo
Antonio e Stefano De Marchi (ponte)
Luigi De Paoli
Luca De Renaldis
Di Ragogna
Tiburzio Donadon
Terzo Drusin
Enea Ellero dei Mille (piazzale)
Carlo Fabris
Antonio Fantuzzi
Filanda Marcolin (piazzale)
Federico Flora
Gian Francesco Fortunio
Antonio Fossati
Abramo Freschi (piazzetta)
Ado Furlan (piazzetta)
Enrico Gabbana
Luigi Gabelli
Andrea Galvani (vicolo)
Giuseppe Galvani

Umberto Gaspardo
Silvestro Gatti
Giardini Cattaneo
Leo Girolami
Michelangelo Grigoletti (viale)
Giulio Locatelli
Giuseppe Lozer (piazza)
Maestri Zanelli
Principalle Mantica
Andrea Marrone
Antonio Marsure
Franco Martelli (viale)
Antonio Molinari (via e vicolo)
Guido Monti
Gustavo Montini
Demetrio Moras (piazzetta)
Tranquillo Moras
Liberale Mottense
Gaspare Narvesa
Giacomo Onesti
Orefici Michelin
Orti Pezzotti
Ottoboni (piazzetta)
Padre Marco d'Aviano
Giovanni Antonio Pilacorte
Vincenzo Pinali
Antonio Pitter
Pietro Pomo
Pordenone (riviera del)
Querini-Valdevit (parco)
Lucio Ricchieri
Domenico Rizzi
Gerolamo Rorario
Giuseppe Rosaccio
Vincenzo Ruffo
Giovanni Santin
Gianantonio Santorini
Pietro Sartor
Luciano Savio
Giuseppe Spelladi
Valentino Tinti
Villa Tinti alle Crede (piazzetta)
Volt de Querini
Antonio Zanette
Antonio Zanussi (corte)
Lino Zanussi (viale)
Aristide Zenari (piazzale)

Suddividendo queste 94 intitolazioni in categorie, scopriamo che prevalgono gli uomini di lettere, di cultura e di scuola (20, con 19 personaggi: ad Antonio Molinari sono infatti dedicati sia un vicolo che una via), seguiti a breve distanza dagli artisti, dai musicisti e dagli architetti (19), poi dagli imprenditori e dagli industriali (16, con 15

personaggi: ad Alberto Amman sono dedicati un ponte e anche una via) e dai patrioti risorgimentali, dai militari e dagli esponenti dalla Resistenza al nazifascismo (13). Meno numerosi i religiosi, comprensivi di quattro beati (11 in tutto), e i politici e gli amministratori pubblici (5); infine, alcuni odonimi (una decina) non si riferiscono a singoli personaggi, ma a famiglie cittadine, come per esempio *viale Cossetti* o *via dei Giardini Cattaneo*. Ovviamente, questa suddivisione in categorie è arbitraria: per esempio, Celso Costantini è stato un religioso ma anche un artista e uno scrittore, Vendramino Candiani un amministratore pubblico e pure uno storico, Pietro Sartor sia un uomo di cultura (era maestro) che un protagonista della Resistenza. Abbiamo scelto dunque di mettere questi e altri nella categoria che ci pareva più adatta a racchiuderli come personalità eclettiche o polivalenti. Fra le tante possibili osservazioni che si potrebbero fare, ci sarebbero da notare alcune strane assenze (o dimenticanze). Mancano per esempio nell'odonimia locale – giusto per fare due nomi – Pier Paolo Pasolini e l'illustre giurista pordenonese Pietro Ellero: ma avremo modo di parlarne più diffusamente in una prossima occasione. Non potendo scrivere di tutti e **92** i personaggi citati, ci limiteremo solo ad alcuni di loro, quelli presumibilmente meno noti (ma si tratta di una valutazione molto soggettiva, e quindi facilmente criticabile!). Di ognuno si daranno solo brevissime e incomplete note biografiche: chi ne vuole sapere di più su di loro può facilmente ricorrere al già citato libro di Boni de Nobili e soprattutto al *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, anche nella versione online ampliata e aggiornata.

Iniziamo dagli **uomini di lettere, di cultura e di scuola**, per soffermarci su cinque di loro, partendo dal Quattrocento e arrivando fino al XX secolo: Princivalle Mantica, Giuseppe Rosaccio, Pietro Pomo, Antonio Molinari e i maestri Zanelli.

Princivalle Mantica nacque a Pordenone nel 1447 e, dopo essere stato allievo del noto poeta e docente vicentino Cimbriaco (in realtà, Giovanni Stefano Emiliano), si laureò a Padova in diritto canonico nel 1483. Lavorò come giudice e ricoprì vari incarichi amministrativi e politici in giro per l'Italia (podestà a Mantova, vicario a Trieste, pretore a Trento) e anche nella natia Pordenone, dove prese attivamente parte alla vita pubblica e si prestò come oratore e ambasciatore presso gli Asburgo. Fu inoltre appassionato di storia e di letteratura, generoso mecenate e protettore di dotti e letterati (come il già ricordato Cimbriaco, Giacomo Caviceo, Pietro Edo Capretto e altri ancora), con i quali intrattenne saldi rapporti personali ed epistolari, ospitandoli nel suo palazzo pordenonese. Morì nel 1506. La via a lui dedicata è la quarta laterale destra di viale Aquileia.

Giuseppe Rosaccio nacque a Pordenone nel 1530 e si laureò all'università di Padova in filosofia, diritto e medicina, in un'epoca nella quale i confini fra le discipline erano labili e la specializzazione piuttosto rara. Fu poi sia medico che insegnante di lettere e giudice in altri luoghi, ma la notorietà gli venne da un altro settore di studi, la geografia, e in particolare la cartografia. Rosaccio fu infatti autore di numerose opere che riscossero grande successo: volumi di geografia generale e regionale, libri di viaggi, planisferi e carte geografiche, in alcune delle quali si riportavano per la prima volta i continenti da poco scoperti (America e Oceania), pur con ovvie approssimazioni e imprecisioni. Particolarmente famosi furono, fra gli altri, il *Viaggio da Venezia a Costantinopoli* (1574, in seguito più volte aggiornato e ristampato) e la *Geografia delle 19 Regioni d'Italia* (1607). Oltre a ciò, scrisse pure di storia e di astronomia, curando un'edizione delle opere di Tolomeo, rivelandosi così studioso davvero eclettico. Lavorò anche a Firenze alla corte del granduca Cosimo II, al quale dedicò varie opere. Morì molto anziano nel 1621, circondato da grande fama, non solo in Italia. La via a lui dedicata è la seconda laterale destra di viale della Libertà da piazza Risorgimento.

Pietro Pomo (in realtà Giovanni Pietro) è spesso confuso con Giovan Battista, autore dei famosi *Comentari urbani* settecenteschi. In realtà Pietro era un suo antenato, che nacque a Pordenone nel 1588 e si laureò a Padova nel 1615 in diritto; dimostrò grande interesse per la filosofia e per l'astronomia, ma soprattutto per la storia. Rifiutato un prestigioso incarico come storiografo di corte a Vienna presso l'imperatore Ferdinando III, fu comunque autore di due rilevanti (per il tempo) libri di storia intitolati *Delle guerre di Ferdinando secondo imperatore, e Gustavo Adolfo re di Svezia*, pubblicati nel 1640 dalla tipografia di Giacomo Sarzina di Venezia. Morì qualche anno dopo, nel 1647. La via a lui dedicata è la prima laterale sinistra di via Rosaccio da viale della Libertà.

Antonio Molinari era nato a Venezia nel 1845 e si stabilì a Pordenone negli anni Settanta dell'Ottocento, comprando la palazzina già dei Fossati in Borgo San Carlo. Era medico, ma soprattutto commediografo e giornalista, amico del poeta Giacinto Gallina e del commediografo Riccardo Selvatico, anch'essi veneziani (entrambi, tra l'altro, sono ricordati nell'odonimia di Pordenone). Scrisse varie opere teatrali, fra le quali *Le fila del caso*, *Le erinni del commercio*, *Ambizione ed amore* e *Oro falso*, e pubblicò diversi articoli nei giornali veneti

dell'epoca, diventando anche direttore del giornale d'area liberale *La stampa* di Venezia (1873-1876). Giunto a Pordenone, s'inserì agevolmente nel mondo della borghesia locale, fu consigliere comunale ed assessore e fondò il *Gabinetto di lettura* cittadino. Morì ancor giovane, ad appena 36 anni, nel 1881, nel Mar Rosso, mentre viaggiava come medico di bordo sul piroscafo *Singapore*, partito da Genova verso Bombay e ormai sulla via del ritorno. Molinari lasciò in eredità i suoi beni all'amico Riccardo Selvatico, che provvide a devolverli alla Casa di ricovero di Pordenone (attuale Casa di riposo Umberto I) che allora si stava costituendo. Parte del suo archivio personale, costituito da numerose lettere, è ora custodito presso l'Archivio di Stato pordenonese. Gli sono stati dedicati, come s'è già detto, una via (prima laterale destra di via Montereale da largo San Giovanni Bosco, fino a piazzale Duca d'Aosta) e un vicolo (quarta laterale destra di via Molinari da largo San Giovanni Bosco).

Col nome di via **Maestri Zanelli** si è voluta poi ricordare non una singola persona, bensì una famiglia di educatori pordenonesi: Norina, Margherita, Eva e Cesare, figli dell'avvocato Agostino Zanelli, originario di Orsago ma trapiantato a Pordenone, furono infatti tutti insegnanti elementari. Fra i quattro, si distinse soprattutto Cesare, nato a Pordenone nel 1901, per 47 anni valentissimo maestro nella scuola di base, e per alcuni anni anche nella scuola di disegno di Roveredo e in quella professionale "Andrea Galvani" di Pordenone, che diresse per vent'anni. Fu attivo pure nel campo dell'assistenza alle giovani generazioni e diede impulso alla creazione della colonia marina estiva di Caorle. Per la sua solerte attività ricevette vari riconoscimenti, fra i quali il Premio San Marco nel 1972. Morì nel 1978 nel compianto generale. La via dedicata agli Zanelli è l'area di accesso alle Scuole Medie di via Maggiore.

Per quanto riguarda **gli artisti, i musicisti e gli architetti**, tralasciamo figure note o notissime come il Pordenone, l'Amalteo, il Calderari, Michelangelo Grigoletti e Ado Furlan, e diamo invece qualche notizia sul già incontrato Dario Cerdone, su Stefano e Antonio De Marchi e su Vittorio Cadel.

Dario Cerdoni (o Cerdone) nacque a Pordenone intorno al 1420. Fu allievo dello Squarcione a Padova, dove fu influenzato dallo stile di Mantegna e di Antonio Vivarini, e poi vagò per molte città, da Milano a Treviso, da Asolo a Conegliano, da Venezia, dove dipinse nel Palazzo ducale, a Bassano, città nella quale realizzò una pala con la Madonna tra i santi Giovanni Battista e Bernardino, oggi conservata nel museo locale. Gli sono stati attribuiti, pur con cautela, anche gli affreschi della cappella di San Nicolò nel duomo pordenonese, ritenuti però da alcuni studiosi di tutt'altra mano. Morì, dopo il 1490 e prima del 1498, a Conegliano. La via a lui dedicata è la seconda laterale destra di via Murri da via Dogana.

Antonio De Marchi, nato a Stevenà di Caneva nel 1781, e suo figlio **Stefano**, anch'egli nato a Stevenà ma nel 1806, furono due importanti impresari e progettisti dell'Ottocento. Dapprima Antonio da solo, poi, più tardi, insieme a Stefano, dotato – diversamente dal padre – di una preparazione accademica conseguita a Venezia, furono autori in coppia di numerosissime costruzioni e opere sia religiose che civili tra Veneto e Friuli: tra le prime, le chiese di Fanna e di Roveredo in Piano, oltre che quella di Stevenà, tutte improntate a un rigoroso purismo neoclassico; tra le seconde spiccano invece i tanti lavori ferroviari (linee ferrate e stazioni) e i vari ponti, compresi quelli sul Noncello, sul Meduna e sul Livenza, ancor oggi esistenti. Stefano morì nel marzo del 1867, seguito a pochi mesi di distanza, nel dicembre dello stesso anno, dall'anziano padre. Il ponte a loro dedicato va dalla stazione ferroviaria a viale delle Grazie.

Vittorio Cadel nacque a Fanna nel 1884. Fin da giovane rivelò un non comune talento artistico, che affinò alle accademie di belle arti prima di Venezia, poi di Firenze e infine a Roma. Insegnò disegno presso la Scuola tecnica di Chivasso, in Piemonte, fino all'inizio del primo conflitto mondiale, quando fu richiamato alle armi, chiedendo di passare all'aviazione come osservatore. E proprio durante un volo di ricognizione in Macedonia, nel 1917, fu abbattuto e perse la vita. Aveva fatto tempo a lasciare alcune opere d'arte, fra le quali gli affreschi nella chiesa della Madonna di Strada nella natia Fanna e alcuni pregevoli dipinti ora presso i musei civici udinesi, che dimostrano la sua perizia. Altre sue realizzazioni sono sparse in vari musei e località italiane. Cadel fu anche valente poeta, soprattutto nella varietà friulana fannese, e raccolse parte della sua produzione giovanile nel volume *Fueiz di 'leria (Foglie d'edera)*, pubblicato nel 1908 a Udine, dove alterna ironia e malinconia, passione e nichilismo, quadretti di vita paesana e contadina e versi più elevati, sempre rivelando una notevole musicalità nel verseggiare. La via a lui dedicata è la prima laterale destra di via Dogana, dopo il sottopasso autostradale, da viale Treviso verso Vallenoncello.

Nella terza categoria, quella **degli imprenditori e degli industriali**, sorvolando sulla grande triade imprenditoriale novecentesca che ha forgiato la Pordenone contemporanea (Zanussi, Savio e Locatelli), vogliamo ricordare almeno Alberto Amman e Silvestro Gatti, di certo meno conosciuti.

Alberto Amman era nato nel 1847 a Monza in una famiglia di origini austriache che si era dedicata all'industria cotoniera, aprendo vari stabilimenti in Lombardia. Col socio Emilio Wepfer, diede vita nel 1875 a Pordenone, in zona Borgomeduna, a un nuovo grande cotonificio che prese nome dai due proprietari, seguito dieci anni dopo da un secondo opificio a Fiume Veneto. Diventò poi produttore di energia idroelettrica in proprio e realizzò il lago artificiale della Burida. Nel 1884 gli fu concessa la cittadinanza pordenonese per i suoi meriti industriali e più tardi fu insignito anche del titolo di conte. Nel 1893 fece un'ingente donazione alla Congregazione di carità per l'acquisto di alcuni stabili in piazza della Motta, destinati ad ospitare l'erigenda Casa di ricovero per anziani. Si spense a Pordenone nel 1896. Gli sono stati dedicati sia una via (seconda e terza laterale destra di via San Giuliano, da Borgomeduna), sia un ponte, quello che attraversa il Noncello lungo viale Martelli.

Pure **Silvestro Gatti**, il cui nome oscilla nei documenti tra Silvestro e Silverio, non era friulano d'origine, essendo nato a Venezia nel 1749. Alla fine del Settecento si era stabilito a Pordenone, dove aprì la prima tipografia stabile locale: dopo un periodo iniziale di modestissima attività con un solo torchio, nella seconda metà del XIX secolo l'azienda, passata di mano al figlio dopo la morte di Silvestro nel 1822, e poi al nipote e al pronipote, potenziò man mano le sue attrezzature e allargò l'attività e il mercato, stampando manifesti, libri e giornali, come *Il Tagliamento*, primo settimanale pordenonese. La tipografia diventò ai primi del Novecento una società per azioni e fu poi rilevata dai fratelli Cosarini, prendendo da loro una nuova denominazione; chiuse i battenti agli inizi degli anni Settanta del Novecento. La via a lui dedicata è la terza laterale sinistra di viale Zanussi fino a via Linussio a Vallenoncello.

Tra i **patrioti risorgimentali, i militari e gli esponenti dalla Resistenza al nazifascismo**, dopo aver segnalato il gruppo di questi ultimi (Drusin, Martelli, Moras e Sartor) e quello dei soldati impegnati, e talora caduti, nelle varie guerre novecentesche (Chiaradia, De Carli, Gabbana, Gabelli e Monti), ricordiamo i tre partecipanti alla spedizione dei Mille, ossia Giovan Battista Bertossi, Enea Ellero e Antonio Fantuzzi.

Di questi, il più noto è senz'altro **Enea Ellero**, detto per l'appunto "dei Mille". Nato a Pordenone nel 1840, cugino del giurista e docente universitario Pietro Ellero, Enea partecipò all'impresa garibaldina in Sicilia col grado di sottotenente, distinguendosi nei combattimenti di Calatafimi e di Palermo, e fu poi nelle fila dell'Eroe dei Due mondi anche a Bezzeca e in Aspromonte. terminate le guerre risorgimentali, esercitò l'avvocatura (si era laureato in giurisprudenza a Bologna nel 1863), diresse il giornale pordenonese *Il Tagliamento* e s'impegnò nella vita politica della sua città, diventando pro-sindaco dal 1886 al 1889 e sindaco dal 1889 al 1893, nonché presidente della Società operaia di mutuo soccorso nel 1907. Gli ultimi anni della sua lunga vita (morì a Pordenone nel 1932) furono turbati dalle persecuzioni del fascismo contro di lui e soprattutto contro il figlio Luigi, che nel 1921 era stato eletto deputato tra i socialisti. Il piazzale che gli è stato dedicato si trova fra via Cavallotti, via Trieste, via Trento e piazzale XX Settembre.

Figure più appartate e meno conosciute sono gli altri due garibaldini. **Giovan Battista Bertossi** era nato a Pordenone nel 1840 nella stessa via che ora gli è dedicata (una lapide ne ricorda la casa natale); studente di matematica all'università di Padova, fu coinvolto nei moti antiaustriaci.

Combatté giovanissimo a San Martino nel 1859 e partecipò l'anno seguente alla spedizione dei Mille col grado di tenente, distinguendosi soprattutto nella battaglia del Volturno in qualità di comandante di un battaglione.

Morì a Varazze nel 1865 per una malattia legata alla sua vita militare. La via con il suo nome è una laterale di piazzetta Cavour, fino al piazzale Ellero dei Mille.

Antonio Fantuzzi nacque a Pordenone nel 1833; partecipò anch'egli, come sergente, alla spedizione dei Mille. Come Bertossi, morì nel 1865, ma a Torino, dove s'era rifugiato, non potendo vedere nemmeno lui la liberazione del Friuli e l'entrata nel Regno d'Italia nel 1866. La via a lui dedicata a Rorai Grande è la decima laterale destra di viale Grigoletti da largo San Giovanni Bosco.

Per i **religiosi**, segnalata la presenza di due vescovi concordiesi del Novecento (D'Alessi e Freschi) e sorvolando su figure notissime come i beati Odorico da Pordenone e padre Marco d'Aviano, parliamo del beato Daniele di Ungrispach e di don Carlo Fabris.

Daniele di Ungrispach era nato a Cormons intorno al 1344 da una nobile famiglia. Datosi alla mercatura, si stabilì a Pordenone e sposò un'esponente della locale famiglia dei Ricchieri; nella città sul Noncello divenne anche

podestà fra il 1384 e il 1385. Caritatevole e religiosissimo, vicino all'ordine monastico dei Camaldolesi, soleva ritirarsi in una cella del loro monastero a Murano: proprio qui fu ucciso per strangolamento nel 1411 durante una rapina. Gli furono subito attribuiti miracoli e si iniziò così a venerarlo come beato. Il suo corpo, già conservato nella cappella esterna Dal Mistro, unico resto dell'antico monastero di San Mattia a Murano, è stato di recente traslato nella basilica di Santa Maria e San Donato ove è esposto ai fedeli. Lì vicino gli è stata dedicata una calle. La via a lui intitolata a Pordenone è la prima laterale sinistra di via D'Alessi che congiunge l'area della Casa Madonna Pellegrina con quella della parrocchia Beato Odorico.

Don Carlo Fabris era nato a Castel d'Aviano nel 1889 in una facoltosa famiglia del luogo. Fu ordinato sacerdote nel 1916 e ottenne la laurea in Teologia dogmatica a Roma. Fu poi missionario in America, dove approfondì gli studi di medicina, fino al suo ritorno in Friuli: qui operò dapprima nella parrocchia di Porcia e poi in quella di Anduins di Vito d'Asio, passando poi nel 1940 a Vallenoncello, dove rimase fino alla morte. Coltissimo e appassionato, nella frazione pordenonese don Fabris profuse tutte le sue energie per migliorare le misere condizioni dei parrocchiani, soccorrendoli sia spiritualmente e culturalmente che economicamente, in particolare durante il secondo conflitto mondiale e nel difficile dopoguerra. Fece costruire, tra l'altro, l'asilo, in seguito divenuto scuola elementare. Beneamato e onorato da tutti, si spense a Pordenone nel 1970. La via a lui dedicata è la seconda laterale destra di via Dogana, dopo il sottopasso autostradale, da viale Treviso verso Vallenoncello.

Tra i pochi **politici e amministratori pubblici** che appaiono nell'odonimia pordenonese, oltre agli ex sindaci cittadini Candiani e Montini, ricordiamo almeno **Leo Girolami** (in realtà Leone Osvaldo), che era nato a Düren, in Germania, nel 1894, da emigranti originari di Fanna (il padre, morto quando lui era bambino, faceva il terrazziere). Rientrato in Italia con lo scoppio della Prima guerra mondiale, partecipò al conflitto nel Genio e si laureò in seguito in ingegneria a Padova, iniziando la libera professione e progettando numerose opere, fra le quali le nuove chiese di Tamai di Brugnera, di Corva di Azzano Decimo e di Nave di Fontanafredda. Nel 1948 fu eletto deputato nelle fila della Democrazia Cristiana e, prima della morte, avvenuta nel 1951 per malattia, si occupò con impegno nella futura, possibile costituzione di una provincia del Pordenonese, che però si concretizzò, anche grazie al suo operato, soltanto nel 1968. Girolami è pertanto considerato, a ragione, uno dei "padri" della Provincia di Pordenone. La via a lui dedicata è la seconda laterale destra di via Interna da via San Quirino.

Per ciò che riguarda le famiglie ricordate nelle vie pordenonesi, meritano un cenno i Cossetti e i Marcolin. I **Cossetti**, che si sono visti intitolare un noto viale nel centro cittadino, erano una facoltosa famiglia di commercianti e professionisti, un tempo proprietaria di un palazzo, oggi sede della Banca "Crédit Agricole" in Piazza XX Settembre, oltre che di una villa, scomparsa, alla quale conduceva l'odierno viale; Ernesto Cossetti, medico (1870-1936), fu anche due volte sindaco di Pordenone ai primi del Novecento e benefattore dell'ospedale. I **Marcolin** sono invece ricordati nel grande parcheggio vicino al centro cittadino denominato Filanda Marcolin. Esso sorge oggi dove un tempo si trovava la filanda appartenuta alla famiglia, che era stata fondata nel 1898: nell'opificio, dotato anche di un dormitorio, lavoravano allora un centinaio di operaie. L'attività, una delle più grandi della città, ricevette gravi danni nel 1944 a causa di un bombardamento aereo, ma nel dopoguerra riprese il lavoro, che continuò fino al 1960, data della definitiva chiusura. In seguito la filanda fu acquistata dal Comune di Pordenone, che la demolì completamente per realizzare nell'area un parcheggio di 450 posti macchina. Questo è uno dei tanti casi nei quali l'odonimia conserva la memoria di un passato altrimenti destinato a essere completamente dimenticato.